

## **Origini e stato delle Reti di Economia Solidale in Italia - Davide Biolghini**

*“L'utopia non è il traguardo, ma il punto di partenza. Si immagina e si vuole realizzare un luogo che non c'è ancora.”*

*(Erri De Luca, “La parola contraria”, Feltrinelli 2015)*

In Italia le prime realtà che richiamano esplicitamente riferimenti all'Economia Solidale nei propri statuti o carte d'intenti, sono le Botteghe del Mondo (*commercio equo e solidale*) e le MAG - cooperative di Mutua Auto Gestione (*finanza etica*) negli anni '80<sup>1</sup>. Esse hanno in comune la base di promotori ed utenti (settori del mondo cattolico e sindacale impegnati nel sociale, organizzazioni del terzo settore e della cooperazione internazionale, ecologisti, pacifisti, soggetti provenienti dai movimenti antagonisti degli anni '70) e l'orientamento ideale: la creazione di ponti diretti tra soggetti economici 'deboli' di Sud del Mondo/Italia e consumatori/risparmiatori 'critici', consapevoli delle caratteristiche inique della distribuzione della ricchezza, tipiche del sistema capitalistico.

Nel corso degli anni si avrà una progressiva separazione sia degli animatori, che degli utenti di queste prime organizzazioni dell'economia solidale. La stessa differenziazione dei rispettivi pubblici caratterizza le esperienze che nascono negli anni '90, seppur tutte collegate, con obiettivi complementari, al consumo critico e agli stili di vita alternativi rispetto a quelli dominanti: le *Banche del Tempo*, i *Bilanci di Giustizia-BdG*, il *Turismo responsabile* e infine i *Gruppi di Acquisto Solidali*<sup>2</sup>.

La Rete di Economia Solidale italiana prende avvio nell'ottobre 2002 a Verona, con un seminario<sup>3</sup> in cui le persone e le realtà convenute decidono di creare un gruppo di lavoro (GdL RES), che l'anno dopo elabora una Carta “fondativa”, con cui propone di mettere in rete le diverse realtà prima citate tramite percorsi locali di Distretti di Economia Solidale.

La Carta RES cerca di superare non solo le divisioni tra le Associazioni e i rispettivi pubblici 'verticali' costituitisi nei singoli settori ecosol, ma anche i riferimenti dei loro Statuti a un modello economico, che seppur non sempre esplicitamente, sembra costituito da azioni correttive del funzionamento dell'economia di mercato, per avviare invece:

- «[...] nuove dinamiche relazionali, sociali e politiche che vanno ben al di là degli angusti spazi e regole che definiscono la tradizionale economia di mercato, verso la costruzione di una economia fondata sulle relazioni.»  
(*Carta per la Rete italiana di Economia Solidale - 2003*)<sup>4</sup>.

Una critica più esplicita del sistema economico dominante, con la prefigurazione di nuovi modelli di società si ritrova in successivi documenti ufficiali:

- «Con l'espressione Economia Solidale si fa riferimento ad un sistema economico e sociale orientato al bene comune, alternativo a quello

---

<sup>1</sup> Si veda il cap.1 “Rete di Economia Solidale: un po' di storia”, in: Biolghini D., *Il Popolo dell'economia solidale. Alla ricerca di un'altra economia*, EMI 2007.

<sup>2</sup> Tra BdG e GAS si avvia una progressiva osmosi: le famiglie bilanciste entrano via via nei GAS del proprio territorio.

<sup>3</sup> Il seminario "Strategie di rete per l'economia solidale" è stato promosso dal GLT Impronta Ecologica e Sociale della Rete di Lilliput e preparato insieme con esponenti dei diversi settori dell'economia solidale.

<sup>4</sup> Si veda [www.retecosol.org](http://www.retecosol.org), sezione Documenti.

capitalista neoliberista» (*Regolamento del Tavolo RES - Incontro nazionale GAS-DES di Osnago 2010*<sup>5</sup>).

- «Le attività economiche intraprese dalle realtà di economia solidale sono uno strumento per una trasformazione radicale della società<sup>6</sup>» (*Le 10 colonne dell'economia solidale - Incontro nazionale GAS-DES de L'Aquila 2011*).

I riferimenti teorici della RES italiana quindi non sono collegati tanto alla definizione di Economia Solidale collegata alla tripartizione propria del modello a suo tempo definito da J.L.Laville (3 settori di economia 'conviventi': privato, pubblico, non monetario<sup>7</sup>), quanto a quella proposta dai movimenti sociali del Sud America e sintetizzati nei primi Forum Sociali Mondiali di Porto Alegre:

- «L'economia solidale non dovrebbe essere un semplice strumento per ottenere un quadro più equo per l'attività economica, ma dovrebbe invece essere il soggetto e il principale agente di una trasformazione sociale, economica, politica e culturale.» (*World Social Forum 2003, Axis 1, "What is Solidarity Economy?"*<sup>8</sup>).

Nel documento di sintesi citato, presentato all'interno dello stesso Forum Sociale Mondiale, troviamo però una importante presa d'atto che, come già accennato, vale anche per i soggetti italiani che si richiamano formalmente ai principi dell'economia solidale:

- «Da un lato, la comprensione da parte di alcuni attori che l'economia solidale è un modello di sviluppo alternativo all'economia capitalista. D'altra parte, altri attori la vedono semplicemente come un modello complementare al sistema esistente».

E' importante considerare le conseguenze di queste 2 visioni nel confronto tra i diversi paradigmi delle altre economie avviato con la scuola "Trasformare l'economia" collegata a INES 2015; nel contempo, poiché esse co-esistono anche all'interno delle RES locali, ciò che conta è verificare se e come le pratiche, in particolare di GAS e DES, siano coerenti con i principi della Carta RES<sup>9</sup> e dei successivi documenti elaborati dal Tavolo RES, e, viceversa, se e come le indicazioni strategiche da essi definite corrispondano alle pratiche reali che vorrebbero illuminare.

A questo proposito ci sembra dirimente quanto ripreso nel documento del febbraio 2015 di RIPESS, la Rete Internazionale dell'Economia Socio Solidale, "Global Vision for a Social Solidarity Economy: Convergences and Differences in Concepts, Definitions and Frameworks"<sup>10</sup>: "L'economia Socio-Solidale è un'alternativa al capitalismo e ai sistemi economici autoritari dominati dallo Stato. [...]. Ha lo scopo di trasformare il sistema economico e sociale inclusi i settori pubblico, privato e del terzo settore"; e ancora: "L'economia Sociale è comunemente intesa come un "terzo settore" dell'economia accanto al "primo

<sup>5</sup> Dopo i primi Convegni nazionali dei GAS, con Osnago iniziano gli Incontri Nazionali GAS-DES, ora trasformati in Incontri Nazionali dell'Economia Solidale.

<sup>6</sup> "L'economia alternativa, in definitiva, è un progetto di trasformazione radicale della società, del modo di produzione, per quanto ne manchi ancora una definizione accettata": citazione da Guadagnucci Lorenzo, "Il nuovo mutualismo", Feltrinelli 2007, p. 43 inserita in *Le 10 colonne*.

<sup>7</sup> Jean-Louis Laville, "L'economia solidale", Bollati Boringhieri 1998.

<sup>8</sup> Si veda [www.tni.org/article/what-solidarity-economy](http://www.tni.org/article/what-solidarity-economy)

<sup>9</sup> "Tre principi e un metodo: cooperazione e reciprocità, valorizzazione del territorio, sostenibilità sociale ed ecologica: La realizzazione pratica dei tre principi fondamentali enunciati viene perseguita attraverso il metodo della partecipazione attiva dei soggetti, nell'ambito dei distretti, alla definizione delle modalità concrete di gestione dei processi economici propri del distretto stesso." (dalla Carta RES citata).

<sup>10</sup> [www.ripest.org/about-us/reference-documents/?lang=en](http://www.ripest.org/about-us/reference-documents/?lang=en).

settore" (privato, orientato al profitto) e al "secondo settore" (pubblico, economia pianificata). [...] L'economia solidale [...] si propone la trasformazione del sistema economico capitalista neoliberale che fa prevalere la massimizzazione del profitto privato e la crescita indiscriminata, per stabilire e consolidare un modello di sviluppo centrato sulle persone e sul pianeta".

Il momento pubblico più importante del percorso inclusivo della RES italiana è rappresentato dalla trasformazione dei primi Convegni nazionali dei GAS in Incontri Nazionali GAS-DES: il 7° Convegno dei GAS del 2007 che si tiene a Marina di Massa ha come titolo "Dai GAS ai Distretti di Economia Solidale", l'8° del 2008 a Misano Adriatico si intitola "I GAS nella costruzione di una Nuova Economia"; dopo lo "Sbarco GAS" in Sicilia del 2009, a Osnago nel 2010 viene esplicitato anche nel titolo, da Convegno a Incontro, il rapporto organico tra GAS e DES che si intende rappresentare.

Questo passaggio, che indica come la 'base di massa' di RES locali e DES dovrebbe essere costituita dalle famiglie gasiste, non è però automatico e richiede quindi sia riflessioni più articolate, che proposte operative che tengano conto di divergenze e conflitti sorti lungo il cammino.

Infatti, anche se siamo ormai a più di 20 anni dalla nascita del primo GAS, quello di Fidenza, e i GAS nel frattempo sono diventati circa 2000, di cui 1000 auto-iscritti nel sito [retegas.org](http://retegas.org)<sup>11</sup>, chi essi siano e soprattutto cosa potrebbero essere nel contesto attuale mutato rispetto a 20 anni fa è ancora materia di indagine e di verifiche sul campo.

### *Chi sono i GAS?*

Le famiglie che aderiscono ai GAS primariamente per l'esigenza di salvaguardare la propria salute con cibo più sano<sup>12</sup>, appartengono in genere al "ceto medio riflessivo", cioè hanno livelli di istruzione, reddito ed occupazione medio alto.

Peraltro il tratto comune più importante è senz'altro la spinta ad azioni collettive (la G/Gruppo iniziale di GAS), a partire da relazioni dirette con i produttori basate sulla reciproca conoscenza/fiducia (prodromi della "economia delle relazioni").

Il primo atto, quello di rottura della dipendenza dalle imposizioni consumistiche dei supermercati, si accompagna quindi con il superamento di comportamenti solo individuali, seppur 'responsabili', a favore di scelte collaborative tra i componenti il 'Gruppo' e con Attori esterni ad esso. Queste caratteristiche fanno dire alle autrici di una recente ricerca che i GAS possono essere considerati i nuovi 'laboratori di cittadinanza attiva e di democrazia'<sup>13</sup>, ruolo ricoperto per decenni dall'associazionismo tradizionale, ora in crisi<sup>14</sup>.

La ricerca citata conferma che la quasi totalità delle pratiche all'interno di un GAS è ancora relativa al cibo, cioè alla gestione, in forme alternative rispetto a quelle dettate dalla "società dei consumi"<sup>15</sup>, dell'atto quotidiano dell'alimentazione; questo fa comprendere la prima caratteristica di questo specifico "movimento sociale" rispetto ad altri movimenti per loro natura carsici, e cioè la sua 'persistenza' nel tempo, anche se la curva che

<sup>11</sup> Il sito è in trasferimento in [www.economiasolidale.net](http://www.economiasolidale.net).

<sup>12</sup> Alcune note sono riprese dal contributo a "Il libro dei GAS", AltrEconomia (AE) 2015.

<sup>13</sup> La ricerca è stata co-promossa dall'Osservatorio CoRES-UniBG e dal Tavolo RES; si veda una sintesi dei risultati in: Tavolo RES (a cura di), *Un'economia nuova, dai GAS alla zeta*, AE 2013.

<sup>14</sup> Si veda: Moro G., *Contro il non profit*, Laterza 2014.

<sup>15</sup> La definizione è proposta già dagli anni '30 dalla scuola di Francoforte, di cui faceva parte H. Marcuse.

rappresenta la loro crescita quasi lineare in ben 20 anni sembra aver raggiunto l'apice su cui, per ora, assestarsi.

### *Cosa possono essere i GAS?*

Ma cosa può favorire il passaggio dei GAS da soggetti (seppur protagonisti) del "diritto al cibo" buono, pulito, giusto<sup>16</sup> a componente determinante dei processi costituenti le Reti e i Distretti di Economia Solidale e quindi di percorsi di "sovranità alimentare" basati su filiere e sistemi agroalimentari alternativi? Il primo passo avviene - in genere - quando GAS di uno stesso territorio si mettono in rete e partecipano attivamente a "progetti federatori" che si propongono di costruire sistemi di economia locale sostenibile, tramite reti di relazioni dirette tra le realtà del consumo responsabile e le imprese sociali della produzione eco-compatibile e della fornitura di servizi 'solidali'.

Per i GAS, il passaggio da Attori del consumo critico a un ruolo 'politico' consapevole, ha quindi a che fare non solo con le funzioni di "palestre di democrazia" e di produzione di "capitale sociale", ma anche con l'avvio di nuove forme di *mutualismo* interno e verso l'esterno e di *corresponsabilità sociale*, come - ad esempio - nelle relazioni con le aziende agricole del proprio territorio, quando contribuiscono attivamente, nel supportare quelle più fragili, alla trasformazione del loro modo di fare agricoltura e nel contempo dell'economia del territorio in cui sono inserite.

I Gruppi di acquisto solidali sembrano quindi rappresentare una nuova forma di 'associazione volontaria', diffusa soprattutto nel Centro Nord d'Italia, caratterizzata dal supporto diretto a forme di economia 'altra', in particolare nel settore *food*, con difficoltà di relazione - a volte diffidenza - con produttori *non food* e servizi e forme di intermediazione, ad esempio nell'ambito della finanza - anche se "etica" - e della Piccola distribuzione organizzata, anche se "solidale".

La cura dei 'beni relazionali', sia al proprio interno che verso l'esterno, propone inoltre un'altra possibile funzione importante dei GAS: l'apporto alla ricostruzione di legami sociali, gravemente messi in discussione dal modello di 'crescita senza fine/i' in cui siamo immersi, a partire da forme più diffuse di economia 'altra', chiamata appunto 'delle relazioni'<sup>17</sup>, rispetto a quella dominante.

Non a caso quindi le famiglie aderenti ai GAS sono, potenzialmente, la componente sociale più ampia del popolo dell'Economia Solidale<sup>18</sup> e delle Reti territoriali che cercano di organizzarlo; ma non sono la sola, ci sono anche le imprese sociali o solidali:

- «[...] in un'accezione che è rigorosa e non metaforica, consumatori e produttori possono formare assieme un "nesso di contratti", ossia un'impresa economica. [...] i "nessi di contratti" che si creano in un DES tra risparmiatori, consumatori e produttori, sono imprese sociali.» (Bellanca N., *L'economia solidale di fronte all'economia e alla politica* - Incontro nazionale GAS-DES de L'Aquila 2011).

---

<sup>16</sup> Si richiama lo slogan di Slow Food, movimento sorto negli anni '80 "contro l'appiattimento del *fast food* e della *fast life*" (dal manifesto del movimento internazionale per la "Difesa e il Diritto al piacere" del 1989).

<sup>17</sup> Per conoscere "50 esperienze esemplari" dell'economia solidale si veda: Tavolo RES, (a cura di) *Il capitale delle relazioni*, AE 2010.

<sup>18</sup> Si veda: Biolghini D., *Il popolo dell'economia solidale. Alla ricerca di un'altra economia*, EMI 2007.

Ma come fare per coinvolgere nei DES – Distretti di Economia Solidale (sono circa 40 in tutta Italia)<sup>19</sup> la maggior parte dei GAS, per contrastare la deriva per cui alcuni/molti di essi si sentono o agiscono come un'isola, rispetto alle altre componenti delle Reti ecosol?

Di fronte alla crisi sistemica ed ecologica e agli impegni locali e generali che essa 'impone', si possono infatti rilevare tre tipi di comportamento dei GAS, di seguito richiamati riprendendo l'isola come metafora e l'aumento del livello degli oceani dovuto al cambio del clima come segno dei pericoli che le isole corrono<sup>20</sup>.

Il primo è quello di chi cerca di rimuovere la catastrofe imminente su tutta la comunità, come se potesse esserne risparmiato godendosi il sole e l'acqua alle caviglie e pensando che si tratti solamente di un flusso di marea un po' più alto del solito; il GAS si 'rinchiude' cioè nei soli acquisti, anche se di prodotti biologici.

La seconda reazione è quella competitiva che scatta quasi in automatico, anche perché a questa siamo stati addestrati dal modello economico, sociale e culturale dominante: ogni abitante dell'isola cerca di costruire la sua zattera per prendere il largo. Questo è il comportamento di GAS/gasisti che vedono solo il 'proprio' progetto e i 'propri' produttori e non favoriscono le relazioni con altri fornitori di beni e servizi o con chi cerca di costruire relazioni reticolari più ampie a livello territoriale.

La terza risposta potrebbe essere quella più efficace per soddisfare i bisogni di ciascuno e di tutti nel contempo: prevede la realizzazione di una piccola flotta di arche in grado di trasportare fuori pericolo tutti gli abitanti dell'isola. In questo caso la soluzione realmente cooperativa e solidale 'scatta' in rapporto con l'insieme dei soggetti ecosol del proprio territorio.

E' questo il comportamento realmente resistente e resiliente<sup>21</sup> di alcuni GAS rispetto al contesto mutato, che va nella direzione della non accettazione delle regole imposte dal sistema e della riorganizzazione autonoma e creativa per far fronte agli effetti devastanti della sua crisi?

Proponiamo come primo strumento di valutazione di tali comportamenti, se cioè siano realmente resilienti, la verifica di coerenza del rapporto tra le pratiche dei GAS (e anche degli altri Attori che aderiscono alle Reti di Economia Solidale) e i criteri contenuti nella Carta RES ed in particolare i "Tre principi ed un metodo" già citati e cioè:

- Cooperazione e reciprocità
- Valorizzazione del territorio
- Sostenibilità sociale ed ecologica
- Metodo della partecipazione attiva.

---

<sup>19</sup> Alcune storie ecosol sono 'illustrate' in: Castaldi P., *Chilometri zero, viaggio nell'Italia dell'economia solidale*, Beccogiallo 2014.

<sup>20</sup> La metafora è ripresa da Biolghini D. e Saroldi A., "Le 3 rane di fronte alla crisi", introduzione a: *Un'economia nuova, dai GAS alla zeta*.

<sup>21</sup> Secondo la teoria del 'margine del caos' di C.Langton i sistemi complessi adattivi tentano di mantenere il loro equilibrio al 'margine del caos', cioè in relazione con dinamiche perturbative, perché è in questo 'margine' che matura, con modalità imprevedute e creative, il loro cambiamento resiliente, basato su processi di apprendimento e riorganizzazione. Questa interpretazione della resilienza è ripresa dalla definizione di S.J.Gould di "exaptation", secondo cui un sistema in una specifica situazione di adattamento evolutivo, rispetto a particolari funzioni, ne assume di nuove, indipendenti dalle primitive (da "Exaptation. Il bricolage dell'evoluzione", B.Boringhieri Torino 2008).

Di seguito riprendiamo alcuni esempi di esperienze di GAS che mostrano come ci possa essere un'applicazione evoluta di tale rapporto di coerenza.

1. *Come valorizzare le relazioni di fiducia e di reciprocità che dovrebbero caratterizzare i GAS perché contribuiscano a forme più generali di "economia delle relazioni", superando le sole pratiche di acquisto seppur critico?*

Si potrebbero rendere utili con modalità mutualistiche le competenze e i talenti esistenti al loro interno, accompagnando gli acquisti collettivi con lo scambio di servizi anche verso l'esterno e verificando come il valore sia dei beni che dei servizi scambiati, possa essere basato sulle unità di tempo necessarie per produrli, indipendentemente che siano opera di un laureato o meno: una sorta di integrazione tra banca del tempo e LETS<sup>22</sup>. I promotori del servizio "Cerco-offro" del DES Brianza, che coinvolge gasisti della Retina dei GAS, ci stanno già provando<sup>23</sup>; il progetto avviato si chiama "Mi fido di noi": si tratta di un Sistema di Scambio Comunitario<sup>24</sup>, basato cioè su "monete complementari", che valorizza il sistema di relazioni sociali già attivo tra gasisti e "professionisti solidali".

2. *Come rendere più stabili le relazioni tra cittadini produttori e cittadini "consumatori", affinché si costruiscano le nuove imprese economiche reticolari citate da N.Bellanca?*

Si tratta di proporre patti "formali" tra le parti citate come strumento di economia relazionale diffuso in tutti i territori: tale modello di relazioni che caratterizza le esperienze consimili ai GAS di altri paesi come le CSA e le AMAP<sup>25</sup>, fa sì non solo che i produttori siano maggiormente garantiti nell'acquisto di beni e servizi co-programmati annualmente e nella condivisione del rischio d'impresa, ma anche che il controllo sul carattere sociale ed eco-compatibile del modo di produrre e sulla costituzione di fondi di solidarietà a partire da percentuali sulle transazioni, venga condiviso da tutte le componenti sociali del patto; esempi significativi di tali patti da seguire sono a livello distrettuale, "Spiga e madia" del DES Brianza o a livello extra-distrettuale "Adesso pasta" e Co-energia.

3. *Come articolare in singoli contesti il ruolo 'politico' di cura del proprio territorio e del suo futuro sostenibile che i GAS in rete potrebbero interpretare?*

L'Associazione 'Prendiamoci cura' costituita dai GAS di Rho - MI e dintorni, ha proposto un approccio autonomo e critico nei confronti degli slogan e dell'impatto insostenibile sul territorio di Expo 2015 "Nutrire il pianeta, energie per la vita"; si è trattato di una serie di iniziative locali, in concomitanza con gli eventi ufficiali, di "[...] contributo ad un'opera di 'smascheramento e riallocazione attiva' [...] (dei) temi di Diritto Naturale (Acqua, Cibo), dei modelli di produzione democratici ed ecosostenibili, di

---

<sup>22</sup> I LETS, Local Exchange Trading System, si diffondono soprattutto in Inghilterra negli anni '90; si veda: Musacchio F., *Costruendo economia solidale. LETS e GAS Come risposta alla mercificazione dei rapporti sociali*, Aracne 2015.

<sup>23</sup> Si veda [www.cercooeffro.org](http://www.cercooeffro.org). Il progetto avviato si chiama "Mi fido di noi".

<sup>24</sup> Rete Comunitaria di Scambio è il nome del Gruppo di Lavoro, in rapporto con il Tavolo RES, costituito da tecnici, facilitatori di esperienze, ricercatori, animatori culturali interessati alle transazioni non monetarie all'interno di comunità.

<sup>25</sup> Le CSA - Community Supported Agriculture, sono diffuse nei paesi anglosassoni e le AMAP - Association pour le Maintien d'une Agriculture Paysanne, sono presenti nei paesi francofoni, Francia e Belgio in primis.

riappropriazione dell'appartenenza delle persone ai luoghi [...]»<sup>26</sup>. Su questa base è stato definito un percorso rivolto all'insieme di GAS e DES della Lombardia e non solo, di critica attiva di "Expo vetrina dei mercanti"<sup>27</sup>.

Il contributo di parte dei GAS alla ri-costruzione di legami sociali e di comunità nel proprio territorio, prendendosene cura e contribuendo alla costruzione di un suo futuro sostenibile è quindi non solo possibile, ma già in atto in alcuni luoghi del nostro disastroso paese; in tali luoghi i GAS possono diventare soggetti attivi di trasformazione in spazi pubblici, in cui si passi da un sistema in cui sono le regole imposte dai poteri forti a determinare le relazioni sociali, ad uno in cui è il sistema rete e di autogoverno che determina le regole: spazi terzi di autonomia economica e sociale, costituiti da strutture auto-organizzate, in grado anche di interloquire con le istituzioni e di incalzarle affinché riempiano la distanza crescente dai cittadini tra un'elezione e l'altra con metodi e strumenti di "democrazia continua".

Nel tentare di avviare esperienze concrete di altra economia e di spazi pubblici 'regolati' in modo nuovo, sono però necessarie, a mio parere, alcune 'attenzioni':

- coniugare solidarietà e conflitti, avendo presente che costruire relazioni solidali non significa agire in assenza di conflitto; Rodotà in una 'lectio magistralis' a Piacenza<sup>28</sup> ha sottolineato che: "La solidarietà implica una visione d'insieme, [...] è il corrispettivo necessario di un'uguaglianza presa sul serio [...], il conflitto di per sé non significa necessariamente guerra, bensì espressione di idee e bisogni, produttivamente in contrasto";
- valorizzare alcuni principi non molto citati, proposti dalla nostra Costituzione: ad es. non solo l'art.2 che richiama la solidarietà<sup>29</sup>, ma anche l'art.118.4 che vi ha introdotto la 'sussidiarietà orizzontale'<sup>30</sup>, cioè il diritto dei cittadini, che le istituzioni dovrebbero favorire, di esercitare un ruolo autonomo nell'arena socio-politica, tramite interventi diretti e solidali che propongano l'interesse generale;
- presidiare la manutenzione delle reti sociali, perché sono 'aristocratiche', si sviluppano per hub<sup>31</sup>, cioè per nodi che hanno un numero di relazioni superiore a quello dei 'nodi semplici'; gli hub vanno formati ed educati a gestire il proprio ruolo con metodi democratici, di distribuzione del potere, se no il narcisismo e il leaderismo prende piede anche nelle fragili strutture 'orizzontali'<sup>32</sup>, che dovrebbero sostituire quelle tradizionali gerarchico-funzionali;
- sviluppare anticorpi rispetto all'influenza del potente contesto 'esterno' e

---

<sup>26</sup> Dalla proposta dei GAS di Prendiamoci Cura di una giornata dedicata alla Sovranità alimentare, collegata all'Incontro Nazionale 2015 di GAS e DES, organizzato dalla RES Friuli Venezia Giulia ([www.prendiamocicura.it](http://www.prendiamocicura.it)).

<sup>27</sup> Si veda il documento con questo titolo a cui hanno aderito numerosi DES e GAS in <http://comune-info.net/2015/03/la-vevtrina-dei-mercanti-si-chiama-expo>.

<sup>28</sup> Si tratta dell'apertura di Stefano Rodotà del 'Festival del diritto', di cui è il direttore scientifico nel settembre 2012; si veda anche il suo *Solidarietà, un'utopia necessaria*, Laterza 2014.

<sup>29</sup> L'art.2 della Costituzione recita: "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, [...] e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale" (manca quella ambientale: NdR).

<sup>30</sup> Si veda: Cotturri G., *Democrazia deliberativa e partecipativa, sussidiarietà orizzontale*, in [www.nonperprofitto.it](http://www.nonperprofitto.it).

<sup>31</sup> Si veda: Barabasi LA, Link, Einaudi 2004 e Buchanan M., *Nexus*, Mondadori 2003.

<sup>32</sup> Si veda: Biolghini D., *Il popolo dell'economia solidale. Alla ricerca di un'altra economia*, EMI 2007.

dei modelli organizzativi che le nuove strutture reticolari cercano di contrastare, affinché i loro non-valori non si insinuino tra di esse; è necessario curare entrambi i terreni, lo sviluppo 'organico' delle reti e l'autocontrollo degli hub, con corsi di formazione alla cittadinanza attiva e per gli 'animatori di rete';

1. aver presente la contraddizione tra i processi di lunga durata dell'apprendimento collettivo (grandi numeri) con cui dobbiamo misurarci per avviare i cambiamenti culturali e di paradigma che sono necessari, con i tempi brevi di intervento e proposta dei 'cittadini attivi' (piccoli numeri).

A proposito delle attenzioni richiamate, Nicolò Bellanca nelle conclusioni dell'incontro nazionale di GAS-DES de L'Aquila di giugno 2011<sup>33</sup> già citato, diceva che:

- si dovrebbero contrastare “[...] la burocratizzazione e il prevalere di motivazioni estrinseche [...]”, collegati alle strutture organizzative tradizionali (ad es. le associazioni gerarchico-funzionali rispetto alle “forme non gerarchiche di gestione” tipiche dei GAS);
- “[...] dobbiamo aspettarci che dentro il movimento dei GAS si inneschino dei conflitti [...]”, a causa della sua inevitabile “segmentazione organizzativa”;
- nelle traiettorie evolutive dei DES dovremmo tener conto della tensione tra la “[...] ‘lunga durata’ (che) si basa sulle culture locali, sul capitale sociale, su comportamenti reciprocanti diffusi, (e) il versante della ‘progettualità d’intervento’ (che) sembra esigere che soggetti ‘forti’ dirigano o quantomeno coordinino [...]”.

Le pratiche ecosol citate dovrebbero iscriversi in processi in cui siano chiare le attenzioni e i confini da presidiare per far sì che i diversi soggetti territoriali possano affrontare consapevolmente i singoli passaggi necessari per agire insieme, seppur differenti, e per consolidare cambiamenti e innovazioni “radicali” sul piano ambientale, economico e sociale. In mancanza di questa cornice, che “allontana dalla fisionomia del capitalismo” (Roberto Mancini), ogni pratica può venire più facilmente assorbita dal sistema dominante.

Concludiamo con due ipotesi di ricerca ed approfondimento specifico.

1. Nello stesso periodo storico (anni '90) in cui sono nati in Italia i GAS, in altri paesi del mondo (in particolare in Germania e negli USA), erano già sviluppate le CSA, cioè le Comunità che Supportano l'Agricoltura, a partire da patti stringenti che legavano agricoltori e cittadini/consumatori: cosa ha impedito una contaminazione diretta di questi modelli nelle prime esperienze dei GAS? Cosa rende tuttora tanto difficile sia la diffusione del modello CSA in Italia (le iniziative tipo Arvaia<sup>34</sup> si contano sulle dita di una mano), che la sottoscrizione di patti tra GAS e produttori come quelli che caratterizzano i primi SPG locali (Sistemi Partecipativi di Garanzia) in Lombardia e Campania o “Adesso pasta”?
2. Perché nel nostro paese dall'esperienza dei LETS le Banche del Tempo hanno ripreso un sistema di relazioni e di scambio limitato rispetto a quello di riferimento e con un ruolo delle Amministrazioni Locali di sola concessione alle stesse di spazi fisici? E soprattutto, come si può riprendere il modello dei LETS, aggiornato dai Sistemi di Scambio Comunitario, affinché le Reti locali di Economia Solidale possano fare da ponte, come punti di partenza

<sup>33</sup> Si veda: [www.retegas.org/upload/dl/doc/2011\\_Aquila\\_Bellanca.pdf](http://www.retegas.org/upload/dl/doc/2011_Aquila_Bellanca.pdf).

<sup>34</sup> Cooperativa di cittadini coltivatori biologici di Bologna: [www.arvaia.it](http://www.arvaia.it).



verso la “trasformazione radicale della società” e diventare catalizzatori di utopie concrete nella fase di transizione insieme con altri movimenti e “germi territoriali di comunità”, versus l’attuale rottura delle relazioni solidali e caos sistemico, sociale e politico sempre più grave?